

GIUSTIZIA

I tempi stretti chiesti dall'esponente udc non consentono una «memoria» circostanziata e articolata

I Ds: i lavori procedano, ci atterremo alle decisioni anche sui tempi. Brutti e Violante: «Si all'autorizzazione ma censura alla Forleo»

LE INTERCETTAZIONI

Giovanardi ha fretta di votare

Il presidente della Giunta vuol decidere subito su Fassino e D'Alema. Anche senza memorie difensive

di Ninni Andriolo / Roma

DIFFICILE che le memorie difensive annunciate da Fassino e D'Alema possano giungere entro martedì negli uffici della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera.

L'impossibilità tecnica ad attenersi a quella scadenza potrebbe essere formalizzata

a Carlo Giovanardi già nelle prossime ore. Il ministro degli Esteri, tra l'altro, rientrerà in Italia domenica sera e potrà incontrare avvocati e collaboratori non prima di lunedì. Una memoria «circostanziata e articolata», spiega il senatore Ds, Guido Calvi, «non si può improvvisare in una manciata di ore, visto che gli atti di Milano sono giunti in Parlamento solo l'altro ieri».

Posizione analoga a quella di Carlo Federico Grosso. «Non credo proprio si possa fare una memoria adeguata in tempi così ristretti», sottolinea l'avvocato che assiste Fassino. Questo dato di fatto impedirà a Giovanardi di attuare il proposito di affrontare e risolvere la vicenda intercettazioni in un battibaleno? Secondo l'esponente Udc, qualora le memorie annunciate dalle lettere di Fassino e D'Alema «arrivassero entro martedì, se ne prenderà atto e si potrà procedere sia alle relazioni che al voto». La Giunta, in sostanza, dovrebbe esprimersi su Fassino e D'Alema nello stesso giorno in cui l'Aula di Montecitorio voterà sì o no alla decadenza di Cesare Previti da parlamentare.

La posizione dell'esponente Udc, a ben vedere, appare abbastanza lontana da quella del vice presidente della stessa Giunta, Lanfranco Tenaglia, «Non credo proprio che si potrà votare adesso, perché una questione tanto delicata merita un approfondimento - spiega l'esponente Ds - Non si è mai visto che in quattro-cinque giorni la giunta delle autorizzazioni dia il suo voto. Non capisco il perché di tanta fretta...». L'arrivo o meno entro martedì delle memorie difensive di Fassino e D'Alema, in ogni caso, non comporterà alcun rinvio della discussione in Giunta. D'altra parte né il leader Ds, né il ministro degli Esteri chiedono una «dilatazione dei tempi». Anche perché, precisano da via Nazionale, «le due lettere con la quale annunciano che rispetteranno le decisioni della Giunta, compreso l'accoglimento dell'istanza del Gip Forleo, implicano l'accettazione delle scelte anche sui tempi che il Parlamento si vorrà dare».

Giovanardi, in poche parole, martedì potrà tranquillamente confermare la riunione già convocata, dando inizio alla discussione. Sarebbe ben strano, però, che il dibattito su una materia tanto delicata che per prassi normalmente va avanti per settimane, se non per mesi - venisse strozzato in una manciata di ore e concluso nella stessa giornata con un voto. In assenza, tra l'altro, di una qualunque interlocuzione con i diretti interessati. Visto che - a meno di imprevisti - né Fassino, né D'Alema avranno il tempo di depositare le loro memorie. Dal vertice Ds, in ogni caso, si insiste sulla «Giunta che deve fare il suo lavoro con tranquillità, decidendo i suoi tempi come meglio crede». Se Giovanardi intende accelerare, l'An Nania - suo omologo al Senato - assume posizioni differenti, che fanno

ipotizzare il rinvio a settembre del caso, a Palazzo Madama, «Non è rilevante decidere subito, tra una settimana o tra un mese - afferma - Lo è invece decidere con cognizione di causa». Il Senato dovrà esprimersi sulla richiesta relativa al Ds, Nicola Latorre, convinto che si potrebbe parlare di reati di insider trading e di agiotaggio solo se avven-

nissero «effettive e consistenti manipolazioni del mercato azionario» che - invece - non ci sono state. «Credo che l'autorizzazione debba essere data - afferma il senatore Ds, Massimo Brutti - La Giunta, però, deve poter lavorare con rigore istituzionale, tenendo conto anche delle memorie difensive degli interessati. E serve una valuta-

zione severa sull'ordinanza e sul fatto che il giudice è andato oltre i suoi poteri». Posizione simile a quella di Luciano Violante. Il Parlamento - spiega il presidente della Commissione Affari costituzionali - deve autorizzare la richiesta, ma «mettere nero su bianco» che da parte del gip c'è stato «un abuso» e «un comportamento sleale».

INTERCETTAZIONI

Berlusconi fa il garantista
Il Giornale agita il cappio

■ Sarà anche vero che Berlusconi è un garantista coerente che non cavalca la tigre delle intercettazioni. Però certo il *Giornale* di famiglia va da tutt'altra parte. Soltanto nello scovare intercettazioni - e magari nel pubblicarle più e più volte perché si sa che la memoria è labile e nei giornali scripta volant - agita spesso la gogna mediatica. Ieri il titolo di apertura era «Guai a chi indaga su Prodi e compagni. Anche il Pm di Catanzaro riceve la visita degli ispettori di Mastella». Esplicito anche l'editoriale di Mario Cervi: «Ripugna l'uso indecente che si fa di pruriginosi pettegolezzi. E tuttavia per i personaggi pubblici, gratificati da mille privilegi, il diritto alla privacy deve ritenersi secondo molti - me incluso - attenuato fin quasi a scomparire. È troppo comodo crogiolarsi nel bozzolo dorato dei vip e poi rivendicare l'oscurità dei signori nessuno. L'anonimo tartassato pensa sia tutto sommato buona cosa che egli stesso, e milioni d'altri come lui, sappiano delle conversazioni tra Fassino e Consorte e tra l'ex governatore di Bankitalia Fazio e i furbetti di quartieri e quartieri. Sarà anche qualunquista. Ma ritiene che il comportamento e il linguaggio di chi alle stanze del potere ha libero accesso meritino -

pur se penalmente irrilevanti - una salutare divulgazione. Magari sono cattivi pensieri. Però li fanno - li facciamo - in tanti». È sempre lo stesso schema. Berlusconi attacca i giudici che rimettono fango, il suo giornale a quel fango attinge a man bassa. Il 14 marzo, mentre l'ex premier si stupiva che «proprio le vittime che hanno subito dei ricatti vengono messe alla berlina», grazie a «fango non supportato da prove», il suo *Giornale* apriva con «Ricatto al portavoce di Prodi» condito con un'intercettazione coperta da «omissis». Il 2 gennaio 2006 spunta - chissà da dove - la conversazione tra Consorte e Fassino, nemmeno trascritta, visto che non c'era alcun reato. E chi non ricorda Telekom Serbia? Per tutta la primavera del 2003 il *Giornale* ha evocato tangenti mai esistite. In estate il coup de théâtre, il conte Igor Marini. Né conte, in realtà, né «super testimone». Ma accusava simpaticamente Mortadella e Ranocchione di essersi divisi una tangente da 400 miliardi. Titoli di scotola: «Marini accusa», «Marini non si ferma e accusa tutto l'Ulivo». «Un fascicolo segreto fa paura alla sinistra». Persino «due morti sospette». Finì come doveva, con il super teste in carcere per truffa e calunnia.



Piero Fassino e Massimo D'Alema Foto di Riccardo De Luca

La curiosa convergenza tra Giovanardi e la sinistra radicale

Anche Bertinotti vorrebbe chiudere la vicenda prima dell'estate. L'Ulivo: anomalo il voto dopo qualche giorno

di Simone Collini / Roma

SINGOLARI EPISODI vengono raccontati dai membri dell'Ulivo della giunta per le Autorizzazioni a procedere. E ancora più singolare

appare oggi una circostanza riportata da quelli della giunta per le Elezioni: il presidente Donato Bruno (Fi) diverso tempo fa pronosticò che del caso Previti se ne sarebbe discusso in contemporanea alle intercettazioni di Fassino e D'Alema. Ora, se passerà la linea sostenuta dal presidente Carlo Giovanardi (Udc) e cioè che alla prossima riunione «si potrà procedere senza problemi sia alle relazioni sia al voto», effettivamente martedì mentre l'aula di Montecitorio discuterà e voterà la deca-

denza dal mandato di parlamentare di Cesare Previti (del quale si discute da un anno), la giunta per le Autorizzazioni discuterà e voterà la richiesta del tribunale di Milano di utilizzare le intercettazioni dei parlamentari diessini e del forzista Cicu, arrivata mercoledì.

La cosa curiosa, raccontano i membri dell'Ulivo della giunta per le Elezioni, è che il pronostico Bruno lo fece prima ancora che uscissero le ordinanze del Gip Clementina Forleo. La cosa curiosa, raccontano quelli della giunta per le Autorizzazioni, è che mentre loro chiedono di affrontare la questione nei tempi necessari, la posizione di Giovanardi viene sostenuta non solo da pezzi della Cdl, ma anche dai membri di Rifondazione comunista, del Pdc e dei Verdi. All'ultima riunione della giunta, giovedì, Giovanardi ha giustifica-

to la necessità di accelerare in considerazione dell'importanza del caso ma ha proposto, tenendo conto del fatto che le ordinanze erano arrivate in Parlamento soltanto il giorno prima, di tornare a riunirsi martedì. Proposta che non è piaciuta al membro del Prc Daniele Farina, e a quello dei Verdi Massimo Fundarò, e a quello del Pdc Elias Vacca. Tutti e tre hanno contestato il rinvio e anche fatto sapere che voteranno sì all'autorizzazione.

Dopodiché, si va sul terreno delle interpretazioni e poi su quello delle diestologie. La Cdl, si dice nell'Ulivo, punta a oscurare il via libera alla decadenza da parlamentare di Previti tramite il voto sulle intercettazioni di Fassino e D'Alema. E la sinistra radicale? Nell'Ulivo si fa strada il sospetto che si voglia così indebolire il Partito democratico. Ma anche che Fausto Bertinot-

ti non voglia passare alla storia come il primo presidente della Camera a capo di un'assemblea che ha votato e approvato l'esclusione di un deputato: «E magari spera in uno scambio di favori tra Fi e Ulivo». Dietrologie, appunto. Che nessuno vuole prendere in considerazione pubblicamente. Anche perché basta poco perché il presunto «favore» di Berlusconi e il suo «no» alle autorizzazioni si tramuti in una «trappola» tesa ai Ds. E Bertinotti? È vero che vede di buon occhio la chiusura della vicenda prima della pausa estiva. Ma questo, spiegano i suoi collaboratori, perché ritiene necessario «ricostruire una assoluta correttezza nei rapporti tra le istituzioni» e «dare segnali per togliere di mezzo elementi di conflitto». Nell'Ulivo però sono tutt'altro che convinti che ciò si faccia votando in giunta

martedì. «Sarebbe anomalo», fa notare Oriano Giovanelli (Ds), «non avendo ancora ascoltato le memorie difensive dei parlamentari coinvolti». «Una questione tanto delicata merita il dovuto approfondimento», dice il vicepresidente della giunta Lanfranco Tenaglia (Margherita), «non si è mai visto che in quattro-cinque giorni la giunta voti». Per la cronaca, la giunta per le Autorizzazioni non ha mai preso una decisione in tempi inferiori al mese e mezzo. Attualmente sta discutendo un caso di insindacabilità in un procedimento penale a carico di Gasparri risalente al 2005, e uno a carico di Bossi risalente al 2004. Per non parlare della discussione sull'insindacabilità in un procedimento penale a carico di Tiziana Parenti che risale al 1997, quando era deputata, due legislature fa.

Alleanza nazionale si dissangua. A destra se ne va la Destra, al «centro» Selva

L'ex direttore di RadioDue si rifugia in Forza Italia. Mentre Storace, fondato il suo partito, continua a strappare proseliti ad An

■ Uno stillicidio, una diaspora. Come definire l'emorragia che rende sempre più esangue il partito di Fini? Ieri Storace e Buontempo hanno firmato davanti a un notaio la costituzione del nuovo partito, «La destra». Con il segretario e il presidente del nuovo soggetto si schierano i parlamentari italiani e europei Nello Musumeci, Stefano Lo Sardo, Antonio Pezzella, Roberto Salerno, ma se ne attendono altri. Tra i possibili, Guglielmo Rositani e Giulio Conti, quest'ultimo richiamato all'ordine (e al gruppo) da una telefonata di Fini. Ma quanto dura l'effetto di una telefonata? Se ne va, ma dall'altra parte, anche Gustavo Selva, ex fustigatore di costumi che fa la figura meschina di chi dà le dimissioni per rabbia, ma poi ci ripensa. Così, davanti alle polemiche, sceglie di spettatamente di rifugiarsi nelle braccia sempre aperte di Berlusconi. Che nasce - questo è il senso e l'intenzione del simbolo, disegnato alla fondazione dell'Msi - dalla bara di Mussolini.

comunque uno di meno. Commenta impietosamente l'ex aennino Pezzella: «uno dopo l'altro se ne vanno tutti i fondatori di An». C'è amarezza in An. Per Fini i fuoriusciti «fanno un errore madornale». Certo potrebbe rimpinguare le sue fila con Alessandra Mussolini, che qualche giorno fa aveva pur detto: è sempre meno quel che ci divide. Oggi puntualizza che no, avete capito male, io non torno in An. Ma vanta un ottimo rapporto con Berlusconi, e se An e Fi facessero quel loro partito unico, la «duca» non dovrebbe nemmeno far la mossa di tornare nella vecchia casa ormai demolita. Entrerebbe direttamente nella nuova, e per la porta principale. Intanto «er pecora», ormai presidente della Destra, avanza pretese sui beni di famiglia. Chiede che Fini lasci nelle sue mani il simbolo, la fiamma tricolore. Che nasce - questo è il senso e l'intenzione del simbolo, disegnato alla fondazione dell'Msi - dalla bara di Mussolini.

IL CORSIVO



La seconda ambulanza

Gustavo Selva lascia Alleanza nazionale e aderisce a Forza Italia. Troppo forti le polemiche dentro il suo partito contro di lui. Già il 18 luglio aveva annunciato - dice oggi - al presidente di An Matteoli la mia intenzione. Ora ha avvisato anche il presidente Marini. I suoi elettori sapranno il perché di questa decisione solo lunedì:

il senatore avrà la bontà di tenere una conferenza stampa. Ricapitoliamo. Il senatore raccontò divertito a La7 di aver preso un'ambulanza - da Montecitorio, chiuso a qualsiasi altro veicolo in occasione della visita di Bush, per motivi di sicurezza - con la scusa di un malore, vecchia astuzia di antico cronista. Davanti

all'indignazione, prima ritrattato parzialmente - il malore era vero, disse - poi annunciano le dimissioni. L'indignazione si attenuò assai. Ora ci ha ripensato, il tempo porta consiglio. Le dimissioni le dà, ma solo dal gruppo parlamentare di An. Diventerà forzista, entrerà nel gruppo di Forza Italia e resterà senatore. Così, di nuovo astutamente, salirà sulla seconda ambulanza. Questa volta, almeno, non avrà messo a rischio né infartuati, né moribondi.

ella baffoni